



2015-01-20,

## COSA RISCHIAMO NOI BENESTANTI

Vittorio Sermonti

CARO direttore, guardiamoci negli occhi: siamo i benestanti della terra, e alla nostra benestanza, con una serie di agi di cui ci accorgiamo davvero solo quando si profila il terrore di perderne uno, concorre in modo significativo la libertà di pensare quello che ci pare (che ognuno pensi quello che pare a lui), di dire quello che ci pare e, con qualche modesta limitazione, di fare quello che ci pare. Insomma, la libertà e l'idea stessa di libertà individuale, e quindi di tolleranza per la libertà individuale del prossimo, i Lumi, la democrazia, Max Weber e tutto il resto. Ma al mondo, come peraltro notissimo, c'è anche una sterminata e crescente massa di malestanti, di cui, per inciso, noi benestanti in calo abbiamo maledettamente bisogno per protrarre il nostro benessere: e questi malestanti che, purtroppo, se non crepano a grappoli di pandemie o non si ammazzano meticolosamente fra di loro, magari si stanziavano nelle nostre periferie a non morire di fame, e in genere a invidiarci e disprezzarci, costituiscono un parco immane di consumatori potenziali delle nostre tecnologie: per il momento, in modo assolutamente prioritario, delle più accessibili. Cioè delle raffinate tecnologie degli armamenti, e delle incontenibili tecnologie dell'informazione (resi ubiqui dalla ragnatela dello spionaggio e del controspionaggio globale, i malestanti sanno tutto di come stiamo al mondo noi, di cosa ci piace, di cosa ci spaventa, e attivano in rete un proselitismo letale contro le nostre libertà, garantite dalla libertà d'espressione, di qualsiasi espressione). Come nascondersi che, in tutti i casi, si tratta del fall out di tecnologie belliche o parabelliche, inesitabili ai livelli estremi? (difficile azionare bombe all'idrogeno in un supermarket di infedeli, e comunque senza rischiare imponenti ritorsioni). Così l'individualismo radicale di cui noi saremmo portatori sani (?) suppure fra i malestanti della terra, affetti da contagio mediatico, in una frustrazione di identità che tende a compensarsi con i fasti del terrorismo «personalizzato». Se a noi sembra, insieme, ovvio e sacrosanto fruire dei vantaggi della libertà, o semplicemente della vita, a loro (a molti di loro) no, e aspirano all'avvento di una equità planetaria che non è mai esistita e ovviamente non esisterà mai sul pianeta, demandando le proprie rivalse a un Dio vendicatore. Noi benestanti siamo certamente più bravi e buoni, con qualche eccezione inevitabile, essendo in tutti i casi noi e non loro, e questa circostanza (che nell'uso corrente chiama in causa il conflitto di civiltà) è forse l'unica cosa seria e certa in tanto marasma: noi siamo noi, loro sono loro. In tutti i casi, mi pare di constatare che al fondamentalismo religioso dei monoteisti, noi benestanti, atei integrali, bestemmiatori euforici, opponiamo in concreto, insieme ai principi della nostra libertà, l'irrefrenabile dinamismo di un fondamentalismo tecnologico altrettanto intollerante, ma molto più fragile e molto più rischioso: Dio, anche volendo, non si vende e non si compra, i kalašnikov sì. È vero: indietro non si torna e, personalmente, tornare indietro mi annoierebbe a morte. Ma visto che le nostre strepitose tecnologie, che esaltano il protagonismo mediatico, sono molto più idonee ai loro scopi che ai nostri, temo che noi benestanti d'Occidente, se non proviamo a mettere in questione gli automatismi ideologici del nostro benessere, chiuderemo presto baracca.